



# Focus

*È passato oltre un secolo (era il 1914) da quando Gaetano Capone Braga, pubblicando il suo “Saggio su Rosmini” si premurava di segnalare, a quello che ai suoi occhi appariva un anche fin troppo distratto pubblico italiano, che la filosofia rosminiana era da leggersi nel filone, così peculiarmente tipico della filosofia austriaca e tedesca contemporanea (da Meinong a Husserl), del tentativo di fondazione di una scienza delle idee. Scolaro di Francesco De Sarlo (che propugnava un ritorno a una interpretazione psicologico-realistica del kantismo, à la Jacob Friedrich Fries), Capone Braga era esponente di un realismo teistico integrale e poteva trovare in Meinong e Husserl (nonché nel loro maestro Franz Brentano) collocatori privilegiati per la sua linea filosofica orientata a una sostanziale critica verso tutte le forme di sistematizzazione speculativa onnicomprensive e totalizzanti. Non si può certo dire che l'interpretazione rosminiana di Braga sia stata particolarmente approfondita dalla critica. Nondimeno, essa offre l'occasione per inaugurare, come qui si vuol fare (e come, in questa sede, continueremo a fare anche in seguito), un filone di indagine sul rapporto tra Rosmini e la fenomenologia. Un rapporto evidentemente non diretto, e neppure, in senso stretto, di storia della ricezione o degli effetti. Un rapporto, piuttosto, di consonanza (o anche di dissonanza) di temi e problemi che attesta la vitalità potenziale del pensiero di Rosmini al cospetto anche della filosofia odierna.*

*In questa sezione, dopo l'analisi storica condotta da Fulvio De Giorgi con l'intento di ricostruire il contesto della ricezione primonovecentesca del pensiero del Roveretano a partire proprio dalle ricerche di Capone Braga, presentiamo una prima serie di contributi volti a chiarificare la possibile prospettazione del rapporto tra*



*Rosmini e la fenomenologia: Markus Krienke individua nella reazione a Kant (il ritorno al cui pensiero, ovvero lo zurück zu Kant, costituisce peraltro, come noto, una cifra costitutiva del pensiero di inizio XX secolo) l'orizzonte tematico in cui inquadrare prossimità e distanza di Rosmini dalla filosofia di Husserl; sulle differenze tra Rosmini e Husserl, su ciò che ne va con le rispettive nozioni di coscienza, intenzionalità e riduzione e sulla precisazioni di alcuni passaggi speculativi relativi all'interpretazione dell'essere in termini di possibilità si soffermano attentamente i contributi di Carla Canullo e Mauro Nobile; infine, Ignazio Sanna, incentrandosi sulla concezione rosminiana della percezione, mostra come, nel confronto tra essa e le posizioni di Husserl e Merleau-Ponty, l'antropologia filosofica rosminiana si riveli all'altezza di competere criticamente tanto con l'impostazione trascendentalista husserliana, quanto con quella esistenzialista merleau-pontyana.*